

L'ORDINANZA SUL DELITTO DI POMIGLIANO D'ARCO

“Friederick è stato pestato con la volontà di uccidere un uomo fragile e indifeso”

di Dario Del Porto e Antonio Di Costanzo

La vita di un uomo «fragile e indifeso», agli occhi di quei due ragazzini, «non aveva evidentemente valore». Così hanno scatenato «un vile esercizio di violenza» caratterizzato da crudeltà e ispirato da motivi non solo futili, ma addirittura «inesistenti». Sono pagine cariche di amarezza quelle scritte dalla giudice minorile, Angela Draetta, per motivare l'ordinanza di custodia in carcere firmata nei confronti dei due sedicenni accusati di aver ucciso a botte a Pomigliano d'Arco il 43enne senza fissa dimora Friederick Akwasi Adfo.

La magistrata riserva un giudizio severo anche alle famiglie dei due indagati: «Non si sono rivelate in grado di fornire una guida educativa autorevole ai minori», si legge nel provvedimento. Uno dei ragazzi ha abbandonato precocemente la scuola, l'altro ha una «condotta irregolare» e fa uso di cannabis. Ma, soprattutto, rivela la giudice, entrambi «non hanno dato prova di aver realmente compreso la gravità delle loro condotte»: non si sono costituiti dopo il fatto e, all'udienza di convalida, si sono limitati ad ammettere «quanto inconfutabilmente già documentato» dai video acquisiti durante le indagini condotte dai carabinieri che «immortalano chiaramente l'aggressione». Anzi, hanno anche provato a «ridimensionare le proprie condotte», avanzando l'ipotesi «di una reazione a una presunta pro-

vocazione» della vittima che invece risulta smentita dai filmati. Nelle immagini è documentata tutta la sequenza dell'aggressione. «Sconcerta l'approccio iniziale - sottolinea la giudice - consistito nel gesto amichevole di “dare il cinque” che ancor di più abbassava le difese e sorprende la fiducia» della vittima. Quello che accade subito dopo sono 15 secondi di «immotivato e brutale pestaggio. Una sequenza - si legge nell'ordinanza cautelare - di colpi incrociati» che

*Il giudice:
“Per i due 16enni
la vita di quell'uomo
evidentemente
non valeva nulla”*

proporre ricorso al Riesame. Per la gip Draetta, l'atteggiamento tenuto dai due ragazzi all'udienza di convalida, pur legittimo, «non consente di ritenere avviato un autentico percorso di risipiscenza» e suggerisce l'applicazione nella custodia in istituto penale minorile. Nel provvedimento cautelare non si fa riferimento all'ipotesi che uno dei due giovani stesse filman-

do con il cellulare l'aggressione ai danni del senza fissa dimora. Dato che sembra evincersi dai video circolati nei giorni scorsi sui social e pubblicati da www.napoli.repubblica.it. La giudice segnala invece due dettagli: quando sono entrati in casa di uno dei due indagati, i carabinieri hanno rinvenuto «valigie con indumenti maschili e femminili già vicino all'uscio». L'altro ragazzo, invece, forniva agli investigatori «tre codici pin

stranamente tutti errati per lo sblocco del telefono». Tasselli di una storia che ha sconvolto Pomigliano d'Arco e la comunità che aveva imparato a conoscere quel 43enne che era arrivato in Italia nel 2012, dopo un'avventurosa traversata che lo aveva visto sopravvivere a un lager libico, ed era riuscito a conseguire la licenza media nel nostro Paese. Poi aveva smarrito la rotta, anche a causa delle cicatrici del passato ed era finito a dormire in strada. Tanti lo avevano aiutato regalandogli qualche spicciolo. Per quei due ragazzini, invece, la vita di un uomo «fragile e indifeso» non valeva nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Vittima
Friederick ucciso da due sedicenni. A sinistra il funerale che si è celebrato a Pomigliano d'Arco

lasciano trasparire, nella interpretazione dell'accusa, «l'animus necandi», la volontà di uccidere da parte dei due sedicenni, desunta «sia dall'insistenza» dei colpi sfermati alla testa del malcapitato ghanese, «sia per l'accanimento» ostentato anche dopo che il 43enne era già a terra, dopo essere caduto a causa «del primo improvviso pugno sferrato in pieno volto».

Gli avvocati Eduardo Izzo e Umberto De Filippo, che assistono gli indagati, valutano la possibilità di

Il dossier delle Procure di Napoli e Salerno

Allarme cybercrime, attenti al “vishing”

Attacchi hacker e frodi telematiche. Pedopornografia on line, molestie e diffamazioni sul web, riciclaggio in rete: è allarme cybercrime in Procura. L'ufficio inquirente «ha registrato un progressivo, esponenziale, aumento» dei reati informatici, sia per quanto riguarda «il numero condotte denunciate», sia con riferimento «alla misura della capacità criminale degli autori».

A questo salto di qualità, i magistrati del Centro direzionale rispondono con una nuova strategia organizzativa e investigativa messa a punto nelle direttive predisposte dalla procuratrice Rosa Volpe e condivise con la Procura di Salerno guidata da Giuseppe Borrelli. «Abbiamo cercato, grazie al contributo dei colleghi dell'undicesima sezione, di mettere a disposizione della polizia giudiziaria e dei magistrati dell'ufficio delle linee guida che possano consentire di adeguare la nostra azione al contrasto del fenomeno», spiega a

È l'ultima frontiera dei reati informatici che sono in costante aumento. E gli uffici inquirenti adesso dettano nuove linee guida per le indagini

Repubblica la procuratrice Volpe. E aggiunge: «Ci sono fattispecie più complesse da accertare che richiedono l'impiego di una polizia giudiziaria dedicata e altre ipotesi che, seguendo alcuni criteri, possono essere accertate anche da personale investigativo non specializzato». A Napoli i reati informatici vengono trattati da un pool coordinato dal pm Vincenzo Piscitelli e composto dai pm Claudio Onorati, Ciro Capasso e Maria So-



📍 Pericolo telematico
Una donna davanti a un computer. Le Procure di Napoli e di Salerno mettono a punto nuove strategie contro i reati informatici

fia Cozza. Il principale interlocutore degli uffici giudiziari è il Centro operativo sicurezza cibernetica della polizia diretto da Rosaria Romano che ha competenza su Campania, Molise e Basilicata.

Nell'universo del cybercrime rientrano i reati informatici “propri”, come il phishing dei dati da remoto, le intercettazioni di comunicazioni, lo spionaggio elettronico, gli attacchi a sistemi informatici; i reati “impropri”, commessi

con il mezzo informatico, come molestie, ingiurie e diffamazioni social, pedopornografia, istigazione a delinquere; e gli attacchi hacker ad apparati e infrastrutture. Situazioni diverse, che richiedono strategie investigative e approcci differenti. Fra i fenomeni più complessi, che richiedono il coinvolgimento di investigatori specializzati, c'è il cosiddetto vishing, una frode informatica che inizia con la telefonata da un finto call center: il

truffatore simula problemi di sicurezza o un attacco informatico e induce la vittima a riferire dati sensibili, password e altre credenziali. Si tratta di un'azione che ha ripreso vigore grazie a nuove tecnologie che consentono di camuffare la provenienza delle telefonate e il numero che appare sul display. In questi casi, le linee guida della Procura chiedono alla polizia giudiziaria di acquisire sin dalla prima fase della raccolta della notizia di reato il dettaglio delle chiamate ricevute dalla vittima, l'individuazione dei destinatari dei bonifici e delle disposizioni di pagamento, l'individuazione della provenienza effettiva delle telefonate e di accertare presso gli istituti di credito interessati eventuali violazioni dei sistemi informatici e se i dati (numeri verdi, fonia mobile, identificativi del finto operatore) corrispondano a quelli attribuiti anche ai dipendenti.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA